

La ferade e passave là vie, fûr dal mont: tregars di fier poiâts su la tiere muarte di chazzion le glirie



dut par furlan

Adriano CESCHIA

Corso per imparare a leggere e a scrivere in friulano

rolins
come
muse di
e, chel
role -

anis no finive n cûr, Tsi Tes

gnots di viar a sunavin i fii dal telegraf, li difûr: une musiche eterne e avuâl e par chel a scottâle a veve par entri mîl musichis di sot vôs a pene tocjadis: a cressevin, a canajavin secontre l'aiar



sezione A

Ortografia e grammatica

Ortografia delle consonanti Suono palatale e dentale sonoro

I casi di «zilugne in zardin»: zi, ze, za, zo, zu (sonoro)

PRESENTAZIONE

Il riferimento ai suoni nella lingua italiana è: 1. Affricato palatale sonoro: *gita, gennaio, giallo, gioco, giunco*; 2. Affricato dentale sonoro: *zoo, zero*

L'ortografia normalizzata della lingua friulana scrive questi suoni in un solo modo, sia davanti alle «i, e», sia davanti alle «a, o, u».

Si scrive «z»: zi, ze, za, zo, zu.

Esempi.

1. Affricato palatale sonoro: zâl, zocul, zinevre, zei; 2. Affricato dentale sonoro: zeri, zardin, zebre, zenit

Dunque ci sono parole, soprattutto di origine straniera, come ad esempio «zoo, zardin, zeri», la cui «z» non ha un suono palatalizzato (ed è bene che si notino sia la pronuncia palatalizzata «zovin, penze» che la pronuncia non palatalizzata affricata «zoo, orizont, zardin»). Tuttavia il modo di scriverle non cambia.

Nota 1. Il segno «z» si utilizza anche per esprimere il suono sordo, ad esempio di «lezion, nazion, zucar, zatare» ecc. A questo proposito si veda la Lezione 3, Nota 1.

Nota 2. Lo schema che illustriamo in calce sarà utile per orientarci nel riconoscimento dei suoni dei casi grafici che qui trattiamo, e di cui parleremo anche successivamente. I suoni *fricativi* (o *sibilanti*) sono quelli che si ottengono avvicinando la lingua in una posizione assai prossima al palato ed emettendo l'aria, che ne uscirà con un certo sforzo (es.: soreli, sarpint, 'Sef). I suoni *affricati* sono quelli che si producono premendo la lingua verso l'alto, rilasciandola immediatamente emettendo l'aria allo stesso modo che per i suoni fricativi. A seconda che la lingua sia attaccata al palato, oppure alle gengive dei denti anteriori, i suoni fricativi e affricati possono essere *palatali* (es.: çavate) o *dentali* (es.: nazion). Inoltre tutti questi suoni possono essere *sordi*, se non vi è vibrazione nella gola, o *sonori*, se vi è. Per distinguere i suoni sordi da quelli sonori, basta tenere una mano sulla gola mentre si pronuncia il suono isolatamente, privo della vocale che lo accompagna; si nota che il primo suono della parola çavate (ç) è sordo, mentre il primo suono della parola zâl (z) è sonoro. Nel primo caso la gola non vibra, nel secondo, sì. La stessa cosa vale per il primo suono di soreli (s) e per il primo suono di 'Sef ('s).

	Suoni affricati			Suoni fricativi (sbilanti)	
	palatali	dentali		palatali	dentali
sordi	cene	nazion	sordi	lu sj *	soreli
sonori	z âl	Z 00	sonori	lu sj ôr*	cja s e

Il caso di questa lezione è evidenziato.

*La scrittura «sj» indica un suono sordo palatale, ad esempio quello della parola italiana *scimmia*; se si trova tra due vocali, come in *lusjôr*, indica il suono che espresso nella parola francese *journal*. La scrittura «sj» indica il suono sordo palatale all'interno di una parola tra due vocali. Tuttavia è una scrittura che non si usa nella lingua comune standard, ma solo negli etnotesti.

ISTRUZIONI

Per utilizzare la Lezione 4 Sezione A si eseguano i seguenti passaggi.

- 01. Cliccare su <u>Audio Sezione A presentazione</u>, o scaricare dal sito *www.arlef.it Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 4**.
- 02. Ascoltare la pronuncia delle sillabe con gli esempi e pronunciale in successione, dopo averle ascoltate
- 03. Cliccare su <u>Audio Sezione A tabella 1</u>, o scaricare dal sito <u>www.arlef.it</u> Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 4**.

1. Tabella dell'esercitazione				
zilugne	zip			
zenâr	zenit			
zâl	zardin			
zovin	zebre			
zugatul				

- 04. Ricopiare le parole della Tabella dell'esercitazione 1.
- 05. Terminata la trascrizione, riascoltare la lettura della *Tabella dell'esercitazione 1*. Trascrivere le parole come se dettate.
- 06. Considerare le parole nella tabella sottostante: *Tabella dell'esercitazione 2*. Ricopiare tutte le parole. Tra le parole che presentano il caso di «zilugne in zardin» ve ne sono delle altre che presentano casi diversi, di contrasto, che non sono da confondere.

2. Tabella dell'esercitazione

lizêr, çoc, zenevre, zoo, articjoc, zîs, zei, rose, licence, colezion, 'save, zardinut, gjornâl, zornade, zenit, inzegnîr, presentâ, çocade, coce, zac, gjentîl, inzen, misure, inzirli, Zui, Çurçuvint, Zeanut, interogazion, manzute, emozion, Zuan, al zire

- 07. Ascoltare la pronuncia della *Tabella dell'esercitazione 2* cliccando su <u>Audio Sezione A tabella 2</u>, o scaricare dal sito *www.arlef.it Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 4**.
- 08. Riascoltare la lettura e trascriverla come se dettata.
- 09. Terminata la dettatura, verificare la correttezza di quanto si è scritto. Se ci fossero degli errori, ripetere tutto a partire dal punto 06.
- 10. Cliccare su <u>Audio Sezione A tabella 3</u> oppure scaricare dal sito <u>www.arlef.it</u> Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 4**; la Tabella dell'esercitazione 3 presenta le medesime parole precedenti, ma pronunciate secondo diverse varianti geografiche del Friuli. Trascriverle come dettate.

3. Tabella dell'esercitazione

lizêr, çoc, zenevre, zoo, articjoc, zîs, zei, rose, licence, colezion, 'save, zardinut, gjornâl, zornade, zenit, inzegnîr, presentâ, çocade, coce, zac, gjentîl, inzen, misure, inzirli, Zui, Çurçuvint, Zeanut, interogazion, manzute, emozion, Zuan, al zire

11. Terminata la dettatura, verificare la correttezza di quanto scritto; se ci fossero degli errori, ripetere l'esercizio dal punto 10.

sezione B

Frammenti di narrativa

Fûr puartis di Udin

Da L'aghe dapît la cleve di Dino Virgili, ed. Chiandetti-Reana, 1979 (Prima edizione Udine, 1957), pagg. 170-171

Par furlan

Viere citât furlane, cui borcs¹ vieris e lis stradis gnovis tor lis muris, e il tuf des buteghis di dut, des ostariis, in ogni borc, cence un fîl di respîr, e i peteçs des femenutis in façoleton su la place, e il cidinôr di contradis sbregâts da râr dal çonconâ di un cjaval e dal sdrondenâ di un cjar su la pedrade di secui: Udin! Culì, fûr puarte, dilunc la roe e i platins [...] al è restât altrichenò un simitum di chê muse viere, di chel colôr paisan de periferie, e li di là de volte de roe e dai platins, subit dopo il prât e la ferade, si slargje la campagne, plache, grande, là che lis cjossis a tornin usuâls, cu la lôr muse terene, cul lôr sens uman: il vert, un arbul, un ucel a slas; e respirâ, cjalâ ator, cjantâ. Une largjure di infinît, cence distacâsi des robis, cul cîl aviert li parsore, une corone di monts lontanis, une vongule di cuei, e la tiere vive e crote sot i pîts...

Ca vie insom, dopo il mulinut e il batefier cul mai grant, la Tresemane, simpri drete, vualive, für di Cjavrîs a Tresesim, jenfri di dôs moraradis, cence paîs di mieç, cence l'inficje di une cjase, par siet miis a dilunc. [...]

Su la Tresemane napoleoniche a passavin i cjars: si ju sintive di gnot. A San Martin al jere pantan, a San Laurinç pulvin: alore i caretîrs carintians e i naulisints cjargnei a cjapavin la strade viere, dulà che al è il Puint dal Morarat e ai cjaradôrs ur vignive i sgrisui a impensâsi par vie dai sassins di strade inniâts li [...] Di ca e di là, in Cjavrîs, a jerin i fossâi fin al

'Cason' dulà che lis compagniis plenis di bontimp a levin a passà la sabide sere e po a tornavin di straoris a lum di ferâl par no lâ a finîle ta la aghe ad ôr de strade: a rivavin ca pes braidis e i orts lis lôr ciantosis...

Dal 1878-79 a vevin metude la ferade de Pontebane su pes braidis e i prâts di rois e mulins e batefiers, e la int a levin a viodi il vapôr.

¹Inte edizion di riferiment al è scrit 'gorcs'.

Par talian

Vecchia città friulana, coi borghi vecchi e le strade nuove attorno alle mura, e l'odore pesante e di chiuso delle botteghe di tutto, delle osterie, in ogni borgo, senza un filo di respiro, ed i pettegolezzi delle donnicciole in piazza con lo scialle, ed il silenzio di contrade, interrotti di tanto in tanto dallo zoccolare di un cavallo e dallo sballottare di un carro sull'acciottolato di secoli: Udine!

Qui, fuori porta, lungo la roggia ed i platani è rimasta, come no?, una sembianza di quella faccia antica, di quel colore paesano della periferia, e lì, oltre la curva della roggia e dei platani, subito dopo il prato e la ferrovia, si allarga la campagna piatta, grande, dove le cose tornano abituali, con la loro misura terrena, col loro senso umano: il verde, un albero, un uccello, sparsi; e respirare, guardare attorno, cantare. Una estensione di infinito, senza staccarsi dalle cose, col cielo aperto lì sopra, una corona di monti lontani, un'ondata di colli, e la terra viva e nuda sotto i piedi...

Da questa parte in fondo, dopo il mulino piccolo ed l'officina del fabbro col maglio grande, la Tresemane, sempre dritta e piana uguale, fuori Cjavris a Tricesimo, tra due fila di gelsi, senza paesi in mezzo, senza l'ombra di una casa, per un tratto di sette miglia. [...] Sulla Tresemane napoleonica passavano i carri: li si sentiva, la notte.

A San Martino c'era pantano, a San Lorenzo polvere: allora i carrettieri carinziani e i vetturini carnici prendevano la strada vecchia, dov'è il Puint dal Morarat, tanto che ai carrettieri venivano i brividi solo a pensarci, a causa dei banditi di strada nascosti lì sotto... Da una parte e dall'altra, a Cjavris, c'erano i fossati fino al 'Cason' dove le allegre brigate andavano a passare il sabato sera e poi tornavano ad ore piccole a luce di lanterna per non finire nell'acqua al lato della strada: arrivavano qua per i campi e gli orti i loro canti...

Dal 1878-79 avevano stesa la ferrovia della Pontebbana attraverso i campi ed i prati di rogge e mulini e laboratori di fabbri, e la gente andava a vedere il treno a vapore.

ESERCITAZIONE

(Vecchia) citât furlane, cui (borghi vecchi) e lis stradis gnovis
tor lis muris, e il (l'odore pesante e di chiuso) tes buteghis di dut, des ostariis, in ogni
borc, cence un fîl di respîr, e i (pettegolezzi) des femenutis (con lo scialle)
su la place, e il (silenzio) di contradis sbregâts da râr dal (zoccolare) di un
cjaval e dal(sballottare) di un cjar su la pedrade di secui: Udin!
Culì, fûr puarte, (lungo) la roe e i (platani) [] al è restât altrichenò un
(sembianza) di chê muse viere, di chel colôr paesan de perifarie, e li di là de
(curva) de roe e dai platins, subit dopo il prât e la (ferrovia), si slargje la
campagne, (piatta), grande, là che lis cjossis a tornin usuâls, cu la lôr muse terene, cul
lôr sens uman: il vert, un arbul, un ucel a slas; e respirâ, cjalâ ator, cjantâ. Une
(estensione) di infinît, cence distacâsi des robis, cul cîl aviert li parsore, une corone di monts
lontanis, une (ondata) di cuei, e la tiere vive e (nuda) sot i pîts
Ca vie insom, dopo il mulinut e il batifier cul mai grant, la Tresemane, simpri drete,
(piana eguale), fûr di Cjavriis a Tresesim, jenfri di dôs (file di gelsi), cence
paîs di mieç, cence la inficje di une cjase, par siet miis a dilunc. []
Su la Tresemane napoleoniche a passavin i cjars: si ju sintive di gnot. A San Martin al jere pantan,
a San Laurinç (polvere): alore i caretîrs carintians a i (vetturini) cjargnei a
cjapavin la strade viere, dulà che al è il Puint dal Morarat che ai cjaradôrs ur vignive i
(brividi solo a pensarci) par vie dai sassins di strade innidâts li sot [] Di ca
e di là, in Cjavriis, a jerin i fossâi fin al 'Cason' dulà che lis compagniis plenis di bontimp a levin a
passâ la sabide sere e po a tornavin (a ore piccole) a (lume di
lanterna) par no lâ a finîle ta la aghe (a lato) de strade: a rivavin ca pe
(campi) e i orts lis lôr cjantosis
Dal 1878-79 a vevin metude la ferade de Pontebane su pes braidis e i prâts di rois e mulins e
batifiers, e la int a levin a viodi il vapôr.

ISTRUZIONI

Per studiare la Sezione B della Lezione 4 si eseguano i seguenti passaggi.

- 01. Cliccare su <u>Audio Sezione B</u>, o scaricare dal sito <u>www.arlef.it</u> Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 4**.
- 02. Ascoltare la lettura del testo in friulano.
- 03. Leggere il testo della traduzione in italiano; mettere in relazione i significati delle parole e delle espressioni dei testi nelle due lingue.
- 04. Farsi aiutare da una persona che, imparata bene la pronuncia ascoltando la lettura, detterà il testo. Si raccomanda di non dettare la parola isolata, ma di accompagnarla con le parole più prossime, a piccoli gruppi. Per esempio: «Alore dilunc dal flum / a cjantin lis liendis / de mê gjarnazie fuarte / e suturne: / di cuant che / al nassè il paîs /, là sù che cumò / al è il masarêt dai Clevis / ...»
- 05. Terminata la dettatura del frammento, verificare la correttezza ortografica della scrittura e confrontarla col testo in friulano.
- 06. Se la scrittura è corretta, passare al punto 07, altrimenti, ripetere l'esercitazione dal punto 01 al punto 05.
- 07. Lasciare trascorrere uno o due giorni.
- 08 .Riconsiderare il testo friulano scritto nell'**Esercitazione**: senza rileggere l'intero testo in friulano, scegliendo le parole o le espressioni giuste secondo il significato, completare il testo in friulano nelle parti incomplete.
- 09. Terminato l'esercizio, comparare la scrittura del testo friulano dell'**Esercitazione** con il testo friulano intero; se è tutto corretto e non mancano espressioni, passare alla Lezione successiva; se ci fossero degli errori o degli spazi vuoti, ripetere tutti gli esercizi dal punto 01 al punto 09.

sezione C

Schegge di poesia friulana dal 1945 in poi

"La Cjarande" e Umberto Valentinis

La Cjarande, pubblicazione di poesie del 1967 a cura di Mario Argante, Domenico Zanier e Galliano Zof, presentava le poesie di 22 autori, la maggior parte dei quali erano giovani: il progetto più bello e fresco di quegli anni.

CUANT CHE DI SORESERE*

Cuant che di soresere si dismovin lidrîs di lune tal fonts di aghes muartes e pes croseres vueites si strissine nulôr di fen taiât e di agaçârs, tai palûts si disglagne la fumate a menâ gnot suturne pes andrones là ch'a tasin las vores e feveles rimites a svampissin in scolte dal svoletâ dai gnotui cence polse.

di U. Valentinis, in La Cjarande, Udine 1967.

ISTÂT IN ANGUNIE...*

Istât in angunie
che si strissine
tal polvar dai curtii,
intrunîts te polse dal misdì,
dentri l'incei des ores
siordes.
Cence visâsi s'impoce
la conte de vite:
boreç d'infier
ch'al art e nol consume

di U. Valentinis, in *La Cjarande*, Udine 1967.

NO ORÈS CJALÂTI MAI, NONE...*

No orès cjalâti mai cuant che si studin las peraules e il vueit ti jemple i voi: cussì rimite in scolte di liendes che s'ingredein tal sanc ingrisignît. E vie pai trois dulà che tu t'inviis di bessole. ch'e menin tal scûr, podessistu almancul puartâti daûr il gno cûr a fâti lûs.

di U. Valentinis, in La Cjarande, Udine 1967.

*La grafia del testo originale è stata normalizzata nella forma ufficiale, la variante della lingua è mantenuta nelle forme grammaticali, nella vocalizzazione, nel lessico; per il resto, la particolarizzazione è lasciata alla pronuncia.

traduzione in lingua comune standard o koinè

CUANT CHE DI SORESERE

Cuant che di soresere si dismovin

lidrîs di lune

tal fonts di aghis muartis

e pes croseris vueitis si strissine

nulôr di fen taiât e di agaçârs,

tai palûts si disglagne la fumate

a menâ gnot

suturne pes andronis

là che a tasin lis voris e fevelis rimitis a svampissin

in scolte

dal svoletà dai gnotui cence polse.

NO ORÈS MAI CJALÂTI, NONE...

No vorès cjalâti mai cuant che si studin

lis peraulis

e il vueit ti jemple i voi:

cussì rimite

in scolte di liendis

che si ingredein

tal sanc ingrisignît. E vie pai trois

dulà che tu ti inviis

di bessole,

che a menin tal scûr,

podessistu almancul

puartâti daûr

il gno cûr

a fâti lûs.

ISTÂT IN ANGUNIE...

Istât in angunie

che si strissine

tal polvar dai curtii,

intrunîts te polse dal misdì,

dentri l'incei des oris

sordis.

Cence visâsi si impoce

la conte de vite:

boreç d'infier

che al art e nol consume.

traduzione in italiano

QUANDO SUL FAR DELLA SERA

Quando sul far della sera si svegliano

radici di luna

nei fondali di acque morte

e per i vuoti crocicchi si trascina

odore di fieno tagliato e di acacie,

nelle paludi si sgomitola la nebbia

a recare la notte

taciturna per le stradine

dove le opere tacciono

e discorsi solitari dileguano

in ascolto

dello sbatter d'ali dei pipistrelli senza posa.

NON VORREI MAI GUARDARTI, NONNA...

Non vorrei mai guardarti

quando si spengono

le parole

ed il vuoto ti riempie gli occhi:

così solitaria

ascoltando leggende

che si annodano

nel sangue intirizzito.

E lungo i sentieri

dove ti stai avviando

da sola,

che portano nel buio,

magari tu potessi almeno

portarti dietro

il mio cuore

e farti luce.

ESTATE IN AGONIA...

Estate in agonia

che si trascina

nella polvere dei cortili,

storditi nella pausa di mezzogiorno,

dentro l'abbaglio delle ore

sorde.

Senza accorgersi stagna

il racconto della vita:

braci dell'inferno

che ardono e non consumano.

ISTRUZIONI

Per utilizzare la Lezione 4 Sezione C si eseguano i seguenti passaggi.

- 01. Leggere bene e interpretare il testo nella forma originale, dopo averlo ascoltato, cliccando su **Audio Sezione C**, o scaricarlo dal sito *www.arlef.it Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 4**, aiutandosi all'occorrenza con la traduzione in italiano.
- 02. Confrontare il testo originale con la versione nella lingua comune standard e segnare le differenze di forma.
- 03. Tradurre il testo friulano in italiano, oralmente o per iscritto, confrontando la traduzione con quella proposta alla fine dell'esercizio.